Due Novelle Antiche
Anteriori al Decameron del
Boccaccio.
527

DUE
NOVELLE ANTICHE

DUE

NOVELLE ANTICHE

ANTERIORI AL DECAMERON DEL BOCCACCIO

CHE SERVIRONO D'ARGOMENTO

A DUE BELLISSIME ISTORIE

CONTENUTE IN ESSO DIVIN LIBRO

GENOVA
Bernabò Lomellin
MDCCCLIX.

Edizione di soli 25 esemplari progressivamente numerati.

Esemplare del num. 20.

AVVERTENZA

Queste due Novelle non citate nella *Serie de' testi di lingua*, non nelle *Bibliografie delle Novelle italiane*, non nel *Catalogo delle opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, nè in veruna altra opera bibliografica, si pubblicarono la prima volta dal Lami nel giornale intitolato *Novelle Letterarie di Firenze*, conforme codici Riccardiani, e poscia nell' *Appendice all' illustrazione istorica del Boccaccio;* Milano, Pirotta, 1820, in 4.°, che altro in somma non è se non se la raccolta delle cinque Lettere del Lami predetto risguardanti il *Decameron*, che leggonsi nei volumi XV, *XVI*, e XVII delle indicate *Novelle letterarie.* Egli bene a ragione le giudicava dettatura dell' aureo trecento e anteriore al *Decamerone* per cui è da credere, che il Boccaccio dalle medesime attignesse i due argomenti, che poi sì sapientemente trattò nel suo Libro, alla seconda giornata, Novella IX, e alla quarta, Novella 1.ª Come leggonsi nell' edizione di Milano, non mutato per così dire un iota, ora si offrono a' pochi caldi raccoglitori delle antiche novelle italiane, e si offrono in piccol numero d' esemplari, bene sapendo, che delle cose non al tutto modeste, non vuolsi fare scialacquo alcuno.

L' Editore.

NOVELLA PRIMA

A una Festa in Parigi si trovò una sera a una cena molto buona gente di più paesi: e stando in grande festa e in grande solazzo, cominciarono a novellare d'una novella in altra. Ora e-ra tra questa gente uno giovane da Genova, per andare a gua-dagnare; e aveva seco bene diecimila Fiorini d'oro. Ora cominciò a novellare egli, quando gli altri ebbono novellato; e disse di suo stato, come egli aveva la più savia donna di madre del mondo; e aveva la più savia donna di moglie, e la più bella, e la più onesta, che sia in Genova, o che si trovasse: e di questo molto mi conforto, con tutto ciò che 'l mio valesse già sessanta migliaja di Fiorini d'oro; e oggi non ò se non diecimila Fiorini d'oro; e questi cinquanta migliaja di Fiorini d'oro, ch'i'ò manchi, ò spesi in cortesia e in piacere altrui. Ora e'parenti, e gli amici miei ànno voluto che io vada con questi danari, che mi sono rimasi, a guadagnare: a Dio piaccia che così sia. Allotta rispuse un Mercatante, molto bellissimo giovane, che aveva a nome Cherico, ed era d'Alessandria, e disse: Tu, giovane di Genova, à'detto, che ài la più bella donna di moglie, che sia, ed ài detto, ch'ell'è la più savia, e la più onesta, che si truovi. A cotesto ti voglio rispondere, e l'altre cose io 'l ti accetto. Dico così, che non è niuna donna nel mondo, che io non credessi avere alla mia volontà, e in termine di meno di

tre mesi; e questo tolgo a tenere in piede, e mettervi suso ciò ch'io potessi fare. Allotta rispuose il giovane da Genova, cioè il marito della donna: Io vi metto ciò, ch'io ò, che ò questi dieci mila Fiorini d'oro: or vedi se tu vogli mettere il pegno. E quello Cherico d'Alessandria disse: Non ne vada di meno: e ingaggiarono insieme diecimila Fiorini d'oro, in presenza di tutta questa buona gente, che l'averebbe a tu'suo volere in termine di tre mesi; e che recherebbe tali segnali, che 'l marito non potrebbe dire di nò: e così fermarono, e così furono in concordia. Ora s'apparecchiò il detto Cherico per andare a Genova molto be'ad arnese, e co'molta moneta, e con quella compagnia che volle. E' fu giunto a Genova, e capita ad albergare a uno albergo; e poi l'altro die si mise a cercare dove stava la donna del detto giovane; e quando ebbe saputo dov'ella stava, sì s'avisò d'una femmina, che faceva servigio alle donne, e stava nella contrada vicina della detta donna; e fue a lei, e sì le favellò in un luogo segreto; e cominciolle a ragionare dello intendimento suo, e come volea parlare a questa donna; e promise di darle cinquecento Fiorini d'oro. Allotta la servigiale sì gli rispuose, e disse ch'ella el servirebbe molto volentieri, sì per la piacivolezza sua, e sì per guadagnare i detti cinquecento Fiorini. Ma ella non vedea in che modo ella el potesse di ciò servire, perchè la donna era delle più savie, e delle più oneste donne di quella Terra. Allotta rispuose el Cherico, e disse: I'ò pensato la via, e'l modo, come voi mi potete servire sanza vostra vergogna o danno, e partissi da lei. Poi stette tre dì, e tornò a lei; e pensato del modo, che voleva ch'ella tenesse, e' dissele: I'ò mo pensato, ch'io faccia fare una cassa, ed entrerovvi entro, e porterovvi da mangiare per tre dì. Fatto questo, voi andrete alla detta donna, e sì le direte, che voi vogliate andare a una festa dilungi trenta miglia da Genova, che ha grandissimo perdono, e che voi siate botìa di vicitare la detta Chiesa; e però io vi priego, che questa cassa, dov'è tutto mio arnese, che voi me la guardiate tanto, che torni; e pregherò Iddio per voi, e pel vostro marito, che Iddio il guardi di male, e che lo ci rimanditosto sano e salvo . . . . Allotta rispuose la donna, e disse: Molto vo-

lontieri, perchè voi preghiate Iddio pel mio marito, che cie lo rimandi sano e salvo; e però mandate la cassa, quando v'è in piacere, ch'ella fia bene guardata. Alotta la femina si partì, nel suo cuore molto allegra, e tornò a casa, e favellò al detto Cherico in luogo segreto, e dissegli, come la donna era acconcia di ricevere la cassa, e però t'aparecchia che domattina tu sia aparecchiato di quello che ti bisogna, ched io farò portare la cassa. E così fu fatto, che la mattina il detto Cherico entrò nella cassa con quella vivanda, che gli bisognò. Alotta la femmina puse la detta cassa in capo a un portatore, e andonne con essa a casa la donna, e giunse suso in sala, e trovò la donna, e salutolla, e disse: Madonna, ecco la cassa, che io voglio, che voi mi serbiate. E la donna disse: Vo'siate la benvenuta, la cassa vi sarà bene guardata; e voglio che cotesto portatore la metta nella camera mia, acciò che voi ne siate ben sicura. E la femmina la ringraziò assai, e prese commiato da lei. Alotta si partì, e andò nel detto viaggio. Ora rimane il Cherico nella camera della donna essendo nella cassa, e pensando. La donna uscì fuori della camera, e serò la camera di fuori. Alotta il Cherico uscì fuori della cassa, e puose mente come la camera era dipinta, e in che modo ella stava; ed ebbe immaginato nel cuor suo com'ella stava: e questo dì non fece più nulla, e tornossi nella cassa. E la notte vegnente essendo la donna nel letto, e dormendo molto forte, il Cherico sentendola dormire così forte, uscì dalla cassa, e andò al letto della donna, e videla ch'ella dormiva molto fortemente. Allora e'la scoperse pianamente, e videla tutta ignuda, e vide che sotto la poppa ritta ella aveva un neo; e veduto questo, sì la lasciò stare, e spense'l lume, e serossi nella cassa; e questa notte non fece più nulla cosa; e questo tempo era tempo di state. E la donna, quando ella sì si destò, e trovossi scoperta, sì si maravigliò, ma non pensò però male niuno. E la mattina sì si levò, e stavasi com'ella era usata di stare. Or venne, che questo dì la donna uscì della camera, e serolla; e quando il Cherico, che era nella cassa, udì serare la camera, uscì della cassa, e andò a uno forziere della detta donna, e trassene fuori una sua guarnacha, e un suo a-

nello, ch'ella portava in dito; e anche ne trasse uno schegiale, con una borsa di seta. Tutte queste cose misse nella cassa sua, e raccouciò il forziere della donna, che non pareva che fusse mai tocco, e poi si tornò nella cassa sua. E l'altro dì la femmina, che aveva raccomandato la cassa sua alla donna, com'ella fu tornata dal perdono, incontanente andò per la cassa sua, com'ella aveva ordinato col Cherico; e giunse alla donna, e fecele grande carezze, e dissele: I'son venuta pella cassa mia; e molto la ringraziò del servigio, che ella gli aveva fatto; e fecesi dare la cassa sua e partissi da lei, e ripose la cassa in casa sua. Di queste cose non s'avide persona, e la sera uscì el Cherico della cassa, e fece gran festa colla femina, che l'aveva così servito, e diede alla detta femina cinquecento Fiorini d'oro, e partissi da lei, e tornossi all'Albergo, dov'egli era alogiato. La mattina seguente si partì (Cherico) di Genova, molto allegro, e colle dette cose, ch'egli aveva tolte alla donna, e andossene a Parigi; e tutte queste cose fece in due mesi. Ora è giunto il Cherico mercatante a Parige, e dice al giovane da Genova: Voi avete perduto il gaggio: ecco ch'io vi reco, e mostrerovi, tal segnale, com'io ho avuto a fare della donna vostra, che voi non potrete dire di nò; e però vi prego, che voi vi chiamiate vinto, sanza vituperare la donna vostra. Alotta disse il giovane: Tu mi potresti dire assai parole, ch'io non ne credo nulla. Alotta di concordia si chiamarono coloro, ch'erano stati presenti, quando e' misono il gaggio. Ed essendo ragunati tutti insieme, alotta parlò el Cherico: Voi sapete i patti che furono tra me e questo giovane da Genova; e però voi siete qui per dare la sentenza di ciò; e io dico tante chiarezze di ciò, che egli medesimo dica, che sia così. Alotta il detto Cherico disse, che la camera è così dipinta; e domandollo se ciò era vero; ed il giovane rispuose che sì: ma per questo non istò contento, perocchè ne potresti avere domandato. E'l Cherico trasse fuora la guarnacha della donna, che l'aveva tolta, e mostrolla, e disse: Or non puo'tu dire di nò; però che questa è la guarnacha della donna tua. El giovane da Genova rispuose: Io non ti confesso per questo, però che la potresti aver comperata da un Rigattiere. Alotta il Che-

rico trasse fuori lo schegiale e la borsa, che egli aveva tolta alla donna, e disse: che dirai? Quivi chiamiti ancora vinto? Alotta il giovine: Ti dico che la potresti aver comperata da un Orafo; sì ch'io non ne sto contento. Alotta el Cherico trasse fuori l'anello, e disse: Questo è l'anello, che tu le desti, quando tu la sposasti, ed ella mel donò per ricordanza di lei. El giovane rispuose, e disse, che non era contento, bene che l'anello, disse, che gli pareva desso; e disse: Tu'l potresti avere avuto da uno, che compera l'anella, ed ella il potrebbe avere perduto: sì ch'io non ne sto contento. Alotta il Cherico mercatante disse: Tu se'il diavolo, che non vuoi credere nulla; ma questo non potra' tu dire, che la donna tua ha sotto la poppa ritta un neo. Alotta il giovane, quando udì dire questo, si cambiò, e confessò che egli dicieva il vero, e che si chiamava vinto; e diedegli il pegno, e tennesi d'avere perduto, e così confessò: e per questo modo perdè i detti dieci mila Fiorini d'oro; ed ebegli il detto Cherico mercatante, ed anche si tenne la guarnacha, e lo schegiale, e la borsa, e l'anello che tolse alla donna. Ora rimanendo il giovane Genovese molto tristo e sconsolato e dolente si pensò di tornarsi a Genova per fare vendetta della moglie; e così si misse in cammino, e giunse a Genova. E entrando in casa disse alla donna sua: Egli è di bisogno che incontanente tu vada in contado al luogo nostro, a fare da desinare per domattina, perchè io aspetto due mercatanti, che debbono venire a desinare meco. E cumunque la donna fu partita, ed egli l'andò dietro, e giunti al detto luogo, el giovane da Genova disse alla donna: Ria femmina, tu m'ài fatto mancamento; ma io te ne pagherò, rubalda puttana. E la donna pelle parole tutta paurosa rispuose, e disse: Signor mio, io non so quello, che tue ti voglia dire. E'l marito con furia rispuose: Tu sai bene quello, che tu ai fatto col Cherico mercatante, el quale è giaciuto con teco, e di te ha fatto tutto suo volere. E la donna disse non conoscere il mercatante, e che di questo si maravigliava. El marito le rispuose: Come di' tu, che non è el vero, che gli donasti la guarnacha, e lo schegiale, e la borsa, e l'anello, il quale io ti detti quando io ti sposai? E la donna rispuose non essere vero d'averle donate, ma che bene se le truova

meno; e non ho io mai saputo pensare, in che modo io me l'abbia perdute. El marito rispuose: Come puo' tu dire, non essere questo vero, che egli m'ha detto come è dipinta tutta la camera nostra: ed hammi detto, che tu hai un neo sotto la poppa manca *(sic)*? Come potrebbe dire queste cose, se non le avesse vedute? E la donna rispuose: Nè la camera, nè la persona non avere mostro a uomo; e che non sapeva, como questo potesse essere, che uomo sapesse questo. E'l marito rispuose: Io ne farò tal vendetta, che tutte le donne di Genova ne piglieranno esempio; e chiamò a sè un suo famiglio, e dissegli: Mena questa rubalda alla marina, e quivi le sega le vene, e gittala in mare. El famiglio con tutto che lo facesse molto mal volontieri, disse: Messere, e' sarà fatto. E'l Marito disse alla donna: Vai con costui. E la donna tutta paurosa s'aviò col famiglio, non potendo altro fare; e'l famiglio la menava in verso la marina. E la donna cominciò a dire al famiglio, dove egli la menava? El famiglio le disse quanto il suo padrone gli aveva comandato. E la donna gli rispuose, che mai non aveva accattato peccato, e mai non udirete nulla di me, che sia mancamento. E'l famiglio rispuose: E' mi bisogna ubidire al mio padrone. E la donna rispuose: Se tu volessi avere misericordia di me, Iddio te ne renderebbe merito per me. E'l famiglio disse, come potrei io fare? E la donna disse: Menami alla tale marina, che sai ch'è luogo diserto, e mai non potrete udire novelle di me. Allora il famiglio n'ebbe piatà, e disse: Ed io così farò. E la donna e' ringraziò assai, e dissegli: Dammi i tuoi panni, e portane i miei; e dirai al tuo padrone e mio marito, che tu m'abbia morta; ed egli lo crederà, vedendo i miei panni. El famiglio disse: Così faremo. Allora il famiglio tolse i panni della donna, e diedele i suoi, e partissi da lei, e tornò al suo Signore, e feciegli credere, che egli l'aveva morta. Ora rimane la donna sola in sulla marina, in luogo diserto, e vestita a modo d'uomo co' panni del famiglio, e piangeva forte, e molto si doleva: ed istando in questo lamento più dìe, come a Dio piacque, v'apparì una Nave di Corsali, che n'era Capitano un Gentiluomo di Catalogna, el quale aveva molto; e vide costei che pareva uomo, e andò e dissegli: Figliuolo, che fai tu costà? El giovane rispuose, e dissegli: Io era in compagnia di tre merca-

tanti, i quali m'hanno rubato, e lasciatomi qui solo, come voi vedete; e però per Dio vi priego, che voi abbiate piatà di me. Allora il padrone vedendo costui, gliene rincrebbe, e fecelo salire in sulla sua nave; e vedendolo il padrone sì bello, e caro della persona (che sicuramente egli era a vedere de' begli cristiani del mondo) e sì gli domandò, d'onde egli era; ed egli rispuose, e disse: Io sono di Genova. Allora rispuose il padrone, e disse: Che sai tu fare? Ed egli rispuose, e disse: Messere, io sono buono Ragioniere, e buono Scrittore, e ben so servire a tavola. Allora il padrone fu molto alegro, e disse: Figliuolo, se egli è, come tu di', io t'ho molto caro, e se' bene arrivato. E stando per piccol tempo, il padrone invaghì sì di costui pegli suoi begli costumi, che egli el teneva caro, come suo figliuolo; e misegli in mano ogni suo fatto. Ora navigando per più dì, e rubando, com'egli era usato; come piacque a Dio, si levò una fortuna di vento, di che la detta nave apportò in Saracinia a uno porto d'una terra, dove abitava il Grande Cane: e sappiate, che quel dì, che ellino apportarono, era la vilia della festa loro maggiore: e come e' furono giunti in porto, fu presa tutta la gente della detta nave; e furono menati dinanzi al Gran Cane perchè gli erano Cristiani; e sappiate, che se non fusse stato quella festa loro, egli avrebbe tutti fatti uccidere; e pella solennità della festa non volle che fussero morti, e ritenne a se il padrone della nave, e tennelo seco a mangiare; e 'l padrone ritenne seco el giovane ch' egli aveva seco, che gli serviva inanzi. E mangiando, e servendogli così inanzi, el Gran Cane domandò al padrone: Chi è questo giovane così bello, che ti serve inanzi? El padrone rispuose: Egli è mio figliuolo. Allora non si disse più, ma incontanente si puose in cuore il Gran Cane di non lasciare partire da se il detto giovane, perchè innamorò di lui pe' suoi begli reggimenti. Ora venne da ivi al terzo die, che era fatta la festa, el Gran Cane disse al padrone: Anda con Dio, perchè niuno Cristiano può stare in questo Reame; ma io voglio, che voi mi lasciate questo vostro figliuolo, perchè io sono troppo invaghito della bontà sua. Come, Messere, voletemi voi torre el mio figliuolo? Per cierto, e te lo conviene lasciare. Allora il padrone veggiendo che non poteva fare altro, sì disse: Messere, io vel raccomando:

e prese commiato, e partissi dal Gran Cane molto doloroso per la lasciata del giovane. Ora rimane il Gran Cane con questo giovane con grande festa, e fassi servire inanzi per più tempo. Ora gli piacieva sì il servire di costui, e parvegli sì savissimo, che pensò di fargli onore, e feciclo Maliscalco d'una buona Cittade. E stando in questa Signoria per uno anno, venne pella festa maggiore, ch' era nella terra, che vi si faceva una grande e bella fiera, e venivavi molti mercatanti di più paesi per vendere loro mercatanzie. Ora avenne che alla detta fiera vi venne el Cherico mercatante d'Alessandria con molta mercatanzia, ed aveva posto per sua insegnia nel luogo, dove egli stava a vendere, la guarnacha, e lo schegiale, e la borsa, che egli aveva tolto al giovane da Gienova; e andando il detto Maliscalco veggiendo la fiera vide queste insegnie: incontanente ristette, e riconobbe queste sue cose: molto pensò come questo potesse essere, e domandando di cui era lo stazone, allora il Cherico mercatante disse: Messere, sono mie al vostro onore. El Maliscalco el domandò: Perchè cagione tenete sì fatte insegne? Il Cherico rispuose: La cagione è molto bella, chi la sapesse. Allora il Maliscalco disse: Volontieri il vorrei sapere; priegoti, che venghi a me al palagio, acciò che tu me dichi questa cosa, che di', che è così bella. El Cherico disse: Messere, e verrò incontanente. Ora fu giunto al palagio, e fue innanzi al Maliscalco, e dissegli per ordine tutto il fatto, come egli era ito. Allora il Maliscalco s'avvide del grande inganno che costui aveva fatto al suo marito, e a lei; e immaginò di farne vendetta, e dissegli: Molto è bella questa novella, ma io voglio che tu la dichi dinanzi al Gran Cane. El Cherico mercatante disse, che molto volontieri. E così essendo insieme dinanzi al Gran Cane disse la novella. Allora ciascun disse che l'era delle belle novelle del mondo. Allora il Maliscalco disse al detto Cherico: Va oggimai al tuo stazone, e vendi le tue mercatanzie, e priegoti che ogni dì tu ti rappresenti una volta alla Corte; e quando sarai spacciato, vorremo che spacci di quelle mercatanzie che bisogneranno alla Corte, di che tu trarrai grande profitto. E niente di meno el detto Maliscalco il faceva guardare, che non si partisse. E fatto questo, il Maliscalco andò al Gran Cane, e pregollo, che gli dovesse piacire per l'amore che gli portava di

lasciarlo andare in fino a Genova, promettendogli di tornare fra due mesi, o prima, e questo era per grandissima cagione. Allora il Gran Cane dopo molti prieghi sì gli diede la parola. Alotta il Maliscalco fece apparecchiare due legni molto belli, e ben forniti di marinai, e di buona, ed orevole compagnia, e da ivi alquanti dì si partirono, e navigando, in poco tempo fu giunto a Genova, e capitò ad un albergo presso alla casa dove egli stava: e pochi dì vi stette, che domandò del marito, e in che stato fusse, e che vita la sua era. Fugli detto come egli era in male stato, e per ordine il seppe ogni suo affare, e pochi dì stétte, ch'el detto Maliscalco mandò per lui, el quale era suo marito, e quegli venne a lui. Incontanente il Maliscalco, la quale era sua donna, posesi a sedere a lato il detto suo marito, e cominciò a parlare con lui el detto Maliscalco, e dissegli: La cagione perchè io ho mandato per te si è questa, che io ho inteso, che tu sei gentile uomo, e che tu fusti ricchissimo, e che tu hai consumato il tuo in cortesie, e perciò quando tu ti volessi atenere al mio consiglio, io ti farò essere in poco tempo in buono stato. Allora il giovane rispuose, e disse: Voi siete il messo, che Dio m'ha mandato: e ringraziandolo disse, ch'era aparecchiato di eseguire ogni suo comandamento. Allora disse il Maliscalco: I' sono barone del Gran Cane, e voglio che tu venghi là con meco. E quegli rispuose: Io verrò ovunque voi vorrete, ma io ho una mia madre ch'io non mi partirei ch'io non le parlassi prima. Allora disse il Maliscalco: Falla venir qua. Allora questi la fece venire, ed il Maliscalco le fece grande reverenza, e dissele: Voi sete madre di costui, e però io gli ho ragionato di volerlo fare ritornare in buono stato, e vonelo menare meco, e priegovi che'vi piaccia di dargli la parola, ed e'm'ha detto di fare ciò, che voi il consigliate; e diecmi che voi non siete anche in buono stato, e però io vi voglio lasciare dumila fiorini d'oro. Allora la donna e'l giovane furono molto lieti, e molto ringraziarono. E disse il giovane: I' sono oggimai a ogni vostro piacere: e da ivi a pochi die si partirono di Genova, e navigando giunsono nella terra del Gran Cane, ed ivi smontarono con grande allegrezza, e giunsono dinanzi al Gran Cane, faciendo insieme molto grande allegrezza della sua tornata. E da ivi a pochi di'el detto Mali-

scalco si fu nella camera del Gran Cane con esso lui, e dissegli che gli voleva favellare, e voleva che vi fusse il Cherico mercatante. Ed essendo così insieme disse il Maliscalco del Gran Cane al Cherico: Contate la novella come voi vinceste dieci mila fiorini d'oro al giovane da Genova, facendogli veduto come avavate auta la sua donna a ogni vostra volontà, e no l'avavate auta. Alotta el Cherico mercatante contò tutta la novella a moto a moto come l'era stata. Il Maliscalco, che aveva menato il marito da Genova, sì parlò e disse: Messere, vedete la falsità di costui, che v'ha detta questa Novella. E fece chiamare dentro il marito, e quando fu dentro, el detto Maliscalco si spogliò ignudato, e mostrò com'ella era femina, e disse al Gran Cane: Messere, costui è mio marito, e credesi ch'io era morta, e questo mi fece mio marito con credendo ch'io avesse fatto falanza con questo Cherico: e contò il detto Maliscalco tutto ciò che gli era intervenuto per infino a questo dì. Alotta'l Cherico mercatante isbigottì molto, e chiese merzè pe l'amore di Dio. Alora il Gran Cane disse: Non si vole avere misericordia, sì se' reo uomo, e di questo faremo tal giustizia che tutto el mondo ne piglierà esempio. E ivi a pochi dì s'il misono in sun uno carro, e guastarolo, e feciollo morire a grande vituperio: e sappiate che la festa fu grande tra il giovane da Genova, e la moglie; e chiesele grande perdonanza. Ed ivi a pochi dì si partirono dal Gran Cane, e tornoronsi a Genova con grande alegrezza, e con molto tesoro. Iddio ne dia a noi se gli è il suo piacere. Amenne.

NOVELLA SECONDA

Gismonda fue figliola di Tancredi, Prenze di Salerno. Questa Gismonda s'innamorò d'uno famiglio del padre, non de' maggiori; e tanto ordinò che con questo famiglio, il quale avea nome Guiscardo, si congiunse, e sentiro il disio d'amore; e questo con giugnimento fue nella camera di Gismonda. Or non istando ella pur contenta una sola volta trovarsi con lui, anzi più, e più, volte vel fece venire. Or come la fortuna volse, uno giorno, perchè era di state, il padre di Gismonda si pose a dormire nella camera di Gismonda dal piè del letto in sulla panchetta, e gittato s'avea sopra il viso la cortina; e così dormendo, Gismonda entrò in camera, e non accorgendosi ch'el padre ci fusse, fece venire Guiscardo in camera; e com'erano usati, saglirono in sul letto, e quivi abbracciandosi, e baciandosi, Guiscardo prese d'amore l'ultimo disio; e poi insieme solazandosi, or l'uno, or l'altro baciandosi, e mordendosi, tanto romore feciono, che Tancredi si svegliò; e svegliato, alzò la testa, e vide tutto ciò, che la sua figliuola fecie col suo amante: abbassò la testa, e fece vista di non aver visto nulla; e quando furono insieme stati gli amanti quel tempo, ch'a loro parve, Guiscardo s'andò via, e Gismonda n'uscì di camera sanza niuno di loro due accorgersi di Tancredi. E stato alquanto Tancredi, uscì di camera, e niente ne dice alla figliuola; anzi fe pigliare Guiscar-

do, e fecelo ammazzare; e morto, gli fece trarre il cuore, e quello fece pigliare, e mettere in una coppa d'oro, e per uno suo famiglio lo mandò a Gismonda, e mandolli con questo a dire questa parola: Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che più tu ami, siccome tu hai consolato lui di quella cosa, che elli più amava. E portando il famiglio il presente della coppa, entrovi il cuore, e detta la parola del Prenze, con forte viso, la coppa prese, e quella iscoperta, come il cuore vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuore di Guiscardo. Diliberò di non voler più vivere, prese una guastada d'acqua di radice velenosa, e misasela a bocca, tutta la bebe, e poi abbracciato quello cuore, si morì. Tal fine ebbe Gismonda, e Guiscardo.